

## Il libro

### Alla scuola del silenzio I tanti tesori sconosciuti della ritualità certosina

DI MIMMO NUNNARI

**C**hi ha avuto l'opportunità e la fortuna di visitare una Certosa dove si vive una clausura molto rigorosa, tra meditazione e preghiera, sa che dentro le mura certosine contemplazione e preghiera sono il mezzo con cui i monaci tendono a essere «sollevati dalla terra al cielo», come scriveva Guigo II priore della Certosa di Grenoble, intorno agli ultimi anni del dodicesimo secolo.

L'ordine certosino, fondato da san Bruno nel 1068, è uno dei più rigidi della Chiesa cattolica. I monaci vivono la loro esistenza solitaria chiusi in piccole celle in un silenzio interrotto soltanto dalla preghiera e da un solo momento di vita comunitaria settimanale la domenica quando pranzano insieme e si scambiano opinioni e informazioni. Nei giorni feriali il monaco certosino esce dalla sua cella soltanto tre volte. Nel cuore della notte per l'Ufficio notturno in chiesa, al mattino per l'Eucarestia e verso sera per i Vespri.

Questa vita di «solitari riuniti come fratelli» continua a essere uguale, oggi come secoli fa, poiché lo scopo del certosino è di pensare costantemente alla croce di Cristo in un esercizio di ascesi a cui ognuno è quotidianamente chiamato. Per vivere la vita monastica i certosini compiono gesti e hanno abitudini con i quali chiunque avrebbe difficoltà.

Si pensi alla regola del silenzio più assoluto, all'isolamento, ognuno nella propria cella e alla prassi di spezzare il sonno ogni tre ore per recarsi in chiesa e fare compagnia al "Dio-amore", rivelato nella passione, morte e resurrezione di Gesù. Anche per questa vita di assoluta solitudine costante e di silenzio la produzione letteraria dei certosini, a differenza dei monaci degli altri ordini, è stata sempre scarsa. Il motivo che li ha sempre trattenuti dall'impegnarsi nell'apostolato scritto deriva dal timore di trascurare il loro dovere di «occuparsi di Dio il più esclusivamente possibile» spiega dom Yves Gourdel nel *Dictionnaire de Spiritualité*. Per via di questa singolarità della vita monastica dei certosini un libro appena pubblicato, titolo "Alla scuola del silenzio" (Rubbettino editore, collana "Amore e silenzio" diretta da Antonio Cavallaro, Tonino Ceravolo e dom Ignazio Iannizzotto, pagine 525, euro 29) si può definire come uno scrigno prezioso capace di rivelare gli innumerevoli tesori sconosciuti della spiritualità certosina. L'antologia raccoglie i frutti spirituali di oltre nove secoli di contemplazione certosina e li offre al lettore uomo di questi tempi, che vive in una società disordinata, impaurita, inquieta e alla ricerca di uno strumen-

to di meditazione e di preghiera. La raccolta di testi e brani (preghiere e meditazioni) comprende i frutti della contemplazione e della preghiera certosina nell'arco di nove secoli: da San Bruno di Colona a Guigo I e II, da Marguerit D'Oyngt a Nicolò Albergati e ancora a Dionigi, Lanspergio, Le Masson e, più vicini a noi nel tempo, a Pollien, Simoni, Guillerand, Poisson. Scrive Guigo II, in una lettera sulla vita contemplativa: «Un giorno, mentre occupato in un lavoro manuale, cominciai a pensare all'attività spirituale dell'uomo, tutt'a un tratto si presentarono alla mia riflessione quattro gradi spirituali: la lettura, la meditazione, la preghiera, la contemplazione».

Questa, indicata da Guigo II è la scala dei monaci mediante la quale essi sono sollevati dalla terra al cielo. Una serie di nutriti profili biografici dei certosini autori delle preghiere pubblicate nel libro aiuta il lettore a conoscere meglio l'ambiente spirituale e storico da cui provengono i testi citati e allo stesso tempo è una sintesi storica della lunga vita dell'Ordine Certosino.

